

Trapianti samaritani, quale etica nel dono di sé?

bioetica

Scalamogna: ci sono le regole perché il Servizio sanitario resti credibile
Picozzi: i legami non sono solo di sangue

DA MILANO ENRICO NEGROTTI

Cosa significa donare, quando in gioco c'è la propria integrità psico-fisica? Cosa significa ricevere da uno sconosciuto un organo che migliora enormemente la propria qualità di vita o addirittura risultare salvavita? Sono riflessioni sollecitate dai trapianti da donatori «samaritani», cioè persone che decidono di donare un proprio organo perché sia trapiantato a uno sconosciuto che ne abbia bisogno. Delle questioni scientifiche, ma soprattutto etiche, che tali trapianti sollecitano si è discusso ieri per iniziativa della sezione di Milano dell'Associazione medici cattolici italiani (Amci). Alberto Scanni, consigliere Amci di Milano, ha introdotto il tema citando la parabola del buon samaritano, perché «il presupposto di un gesto di questo tipo è un dato di generosità e di oblatività».

Di trapianti samaritani in Italia si parla solo da poco più di un anno, ha osservato Mario Scalamogna, responsabile Unità operativa di Immunologia dei trapianti di organi e tessuti della Fondazione Policlinico di Milano, che ha ricevuto personalmente – nel dicembre 2009 – l'offerta di una persona che voleva donare un rene. «Posi la questione al Centro nazionale trapianti e in breve sono state redatte linee guida per valutare gli aspiranti donatori, che in un anno sono stati cinque. Almeno quattro di loro sono già stati scartati per instabilità psicologica». Peraltro il trapianto di rene da

vivente ha un peso marginale in Italia: «Nel 2010 sono stati eseguiti 1512 trapianti da cadavere e solo 124 da vivente. Ma non vanno dimenticati i pazienti in lista d'attesa, che sono 7000». Le regole in questo campo servono perché la credibilità del Servizio sanitario deve essere «inossidabile»: «C'è diffidenza perché si ipotizza lo sfruttamento di soggetti deboli – ha ammesso Scalamogna – ma le norme ci sono». E ha ricordato che esiste già un trapianto da vivente tra persone non legate da vincoli di parentela, cioè il cosiddetto trapianto a incrocio: in una coppia con un coniuge malato, l'altro offre il proprio rene a un'altra coppia nelle stesse condizioni (purché ovviamente ci sia compatibilità medica).

L'aspetto centrale dei trapianti samaritani è la logica del dono, ha sottolineato Mario Picozzi, docente di Medicina legale all'Università dell'Insubria e coordinatore del gruppo di lavoro che ha redatto la Carta dei principi del Nord Italian Transplant (Nitp). «C'è stato un pronunciamento favorevole, a maggioranza, del Comitato nazionale per la bioetica. Il dissenso verte sulla possibilità che esista un dono senza alcun legame tra i soggetti, che potrebbe avallare la tesi della disponibilità del proprio corpo. Mentre la tesi opposta (soprattutto di area anglosassone) dice che solo l'assenza di legame è il segno di un autentico altruismo». «Osservo però – ha concluso Picozzi – che ciascuno di noi nella vita è donatore e ricevente: scopro ciò che conta nella vita grazie alla comunità di cui faccio parte. Se un legame è necessario per donare, questo non è solo di sangue, ma anche nell'appartenenza a una comunità. Una comunità che deve farsi però garante di un'equa allocazione di una risorsa tanto preziosa».

